

# Minima Linea

de Federazione Lubiana e in prima linea

M. Minini Roma 23 febbraio XX

ANNO II N. 18

PUBBLICITÀ (prezzi per mm d'altezza, larghezza 1 colonna): commerciali L. 1.50 — finanziari, legali, cronaca L. 2.50 — Concessionaria esclusiva UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A. LUBIANA, Via Selenburg n. 1 — Tel. 24 83

Lubiana, 6 marzo 1943-XXI  
SI PUBBLICA OGNI SABATO

ABBONAMENTI: Annuo L. 25 — Semestrale L. 13 — Sostenitore L. 1000  
Spedizione in abbonamento postale II° Gruppo — UN NUMERO CENT. 60  
DIREZIONE — REDAZIONE: LUBIANA, VIA WOLFOVA 12 — Tel. 2195



L'incontro del Duce e von Ribbentrop

## L'incontro di Roma

L'incontro tra il Duce ed il Ministro degli Esteri germanico von Ribbentrop è stato definito di «portata eccezionale».

La terminologia diplomatica ha le sue finezze talora inesplicabili al profano; ma ora si può dire che ben poche volte il significato di un incontro è balzato con tanta chiara evidenza dagli ambulatori della cronaca sugli altari della Storia come in questa occasione, tanto che l'eco si è ripetuta immediata in tutte le capitali europee, da quelle che sono in diretta frizione col bolscevismo come nei paesi balcanici, fino a Stoccolma o a Madrid dove il pericolo rappresentato dalla barbarie rossa non è avvertito con meno virulenza.

L'avvenimento reca i segni dell'antibolscevismo. La discussione di Roma si sarà estesa necessariamente a tutti i problemi europei; ma uno è l'obiettivo: distruggere la plutocrazia e il bolscevismo che sono, e meglio si sono palesati nel corso della guerra, due aspetti dello stesso mostruoso volto giudaico internazionale.

Se negli animi di molti pavidi è passato un brivido di spavento nei mesi scorsi, al pensiero che davvero il dominio della civile Europa potesse passare nelle mani di codesto mostro, l'incontro di Roma dà la misura della consapevolezza dei paesi dell'Asse circa la responsabilità che essi si sono assunta in pieno di difendere l'Europa da una tale minaccia.

Si tratta, ordunque, di contare, di mobilitare e poten-

ziare le nostre riserve. I popoli dell'Asse sono due vecchi popoli tetragoni alle sventure; nessuno al mondo può ignorare che le riserve spirituali del cosiddetto «vecchio mondo» sono inesauribili. I popoli dell'Asse sono, per di più, popoli ringiovaniti da due rivoluzioni; il che vuol dire che oltre che per le risorse della esperienza e della saggezza lo spirito si sente armato dalla potenza del braccio; e per di più ancora la fede nella rivoluzione anima i combattenti dell'Asse.

Esiste una concezione politico-sociale che tiene cementate le nazioni italiana e tedesca e a queste due nazioni, superbe per la nobiltà del loro elemento umano, fiere della loro cultura e della loro storia, guardano fidenti i piccoli popoli d'Europa. Non è un opportunismo suggerito dalla situazione militare, come accade per i nostri nemici, a determinare questa solidarietà, ma un assunto ben più elevato e chiaramente enunciato anche in questa occasione: «far sorgere in Europa un nuovo ordine che garantisca a tutti i popoli europei un'esistenza sicura in un'atmosfera di giustizia e di collaborazione».

E' detto pure, ancora una volta, il modo in cui una tale esistenza (sogno antico e sempre più irresistibile di tutti i popoli) possa realizzarsi.

Bisogna prima di tutto spazzar via dal suolo europeo le due concezioni plutocratica e sovietica, tanto affini nel sottoporre a metodi

schiaivisti la personalità dei popoli e delle classi sociali.

Dopo di ciò (e per conseguire questo è indispensabile la Vittoria incondizionata) l'Asse incoraggerà e favorirà tutti i popoli nello sviluppo delle loro attività, nella salvaguardia dei loro reciproci interessi, entro i sicuri confini del grande spazio europeo.

Può darsi che in un gior-

no non lontano l'incontro di Roma assumerà il nome di «atto di battesimo» (battesimo di sangue) di quella solidarietà europea nella quale tutti i popoli si sentono ormai coinvolti, sia avverrendo la ineluttabilità di un ultimo sforzo decisivo di liberazione, sia ispirandosi alla bellezza di quell'ideale di giustizia al quale sono improntate le due grandi Rivolu-

zioni; la italiana fascista e la germanica socialnazionalistica, uniche fonti di pensiero, le sole sorgenti della speranza del nostro secolo di lotte, speranza nata nel sacrificio di un'altra guerra mondiale di cui questa è il completamento e come il mantenimento di una promessa fatta dagli eroi d'oggi agli eroi di ieri.

A. N.

## IL PROBLEMA BALCANICO

Un accurato esame della situazione balcanica non può prescindere, oltre che dalle logiche premesse storiche, anche dalle sue premesse geografiche e soprattutto etniche. Un simile lavoro aprirebbe però la via ad infinite discussioni in quanto non v'è concomitanza di idee su quella porzione dell'Europa orientale che possiamo chiamare balcanica; se cioè essa termini a sud del Danubio o raggiunga i Carpazi, se si estenda dal Nevoso al Nistro o termini alle Porte di ferro; perciò noi preferiamo far posto ad un dato geopolitico dando, tra i confini assegnati, la massima estensione alla regione, includendo cioè in essa le terre a sud delle Caravanche, dei Carpazi e del corso del Nistro.

È subito a prima vista un'entità compatta che ben si presta ad un soggetto storico: fin dall'alba dei secoli è stata teatro delle più interessanti affermazioni umane, interessanti non forse per gli apporti alla civiltà ma per il complicato gioco di interessi che si sono intrecciati, e interessante continua tuttora ad esserlo in questa vicenda che giornalmente si svolge sotto i nostri occhi. È indubbio infatti che la penisola balcanica fu uno degli epicentri attorno al quale germogliò la popolazione dell'Europa.

Anni fa fu ampiamente illustrata anche in Italia la bella serie di ritrovamenti archeologici, avvenuta nelle pianure della Boemia, che si volle riallacciare a quanto era stato a suo tempo qua e là segnalato un po' in tutti i Balcani, cioè ai resti di un'antica civiltà, situata tra l'epoca della pietra e quella del ferro, che ha prodotto pregevoli lavori d'intarsio sull'avorio, e a lungo s'è parlato di una continuità illiro-albanese e forse illiro-dalmata, come di una possibile sutura illiro-dacia-romana che da Valona, attraverso la Macedonia, si estende ad occidente di Odessa. Ed è del resto dominio della storia il successivo stanziamento ungherese e bulgaro, sia pure di così diversa origine ma di sostanziale identità di metodi di affermazione iniziale, come del resto agli albori della storia era stato l'avvento degli Achei, degli Joni e dei Dori impostisi con la forza

alla preesistente popolazione micenea.

Già quindi in questo quadro generale abbiamo le tracce essenziali per renderci esatto conto di quanto sia avvenuto nei secoli scorsi; ma riteniamo che piuttosto che ad una discussione prettamente razziale - scientifica il nostro esame deve rivolgersi ad una situazione storico-politica, o, per meglio dire, dobbiamo approfondire lo sguardo per scoprire quali sono gli epicentri attorno a cui gravitano o hanno gravitato queste forze umane.

Notiamo così che dopo la rigogliosa affermazione di Roma che portò con le sue armi e i suoi ordinamenti nuclei compatti di coloni e di genti romane, le più notevoli affermazioni razziali si sono avute coll'arrivo dei Bulgari e degli Ungheresi sul suolo balcanico. Importante ai fini di un equilibrio e di un gioco di forze l'avvento dei secondi, presentatisi agli albori del secolo IX in Europa con una forte personalità razzista e guerriera consolidata da una lunga convivenza con le tribù ugro-finniche e ugro-turche, cioè in grado di poter avvicinare e comprendere gli ultimi bagliori della civiltà imperiale di Roma ed i primi della nuova romanità cristiana che si andava irradiando oltre i colli di Roma verso l'Oriente.

Non vi è dubbio infatti che, se l'originaria educazione razzista e guerriera di questo popolo ha notevolmente contribuito a delimitarne la fisionomia storica, un definitivo tocco alla sua personalità gli è stato dato dalla romanità tempestivamente assunta dalla sua legge e dal suo costume per merito precipuo di Re Stefano. L'unione cioè del senso della misura e di equilibrio con lo spirito combattivo è l'orgoglio di crearsi una vita, che è senso di equilibrio e di misura indispensabile per vivere come è vissuto e vive il popolo ungherese in una comunità vastissima di popoli a volte più numerosi delle sue poche tribù, sempre in disordinata e spaesata vita, fatta di audaci pensamenti, più spesso di sogni, ma quasi sempre promossi da una specie di incapacità organica unita ad una indiscussa capacità intellettuale.

E noi riteniamo che questa particolare attitudine sia venuta alla gente ungherese proprio dalla sua precedente vita di raccoglimento e di preparazione trascorsa prima nelle pianure a nord del Caucaso, nelle fertili terre di Ucraina poi, prima di giungere come ondata razziale, attraverso i passi dei Carpazi settentrionali, nelle allora acquitrinose pianure del Maras. Ed a questa nostra tesi è appunto di conforto l'esame della diversità di atteggiamento e di evoluzione storica degli altri popoli che vivono nella pianura balcanica, sulle sue montagne, lungo i corsi dei suoi fiumi.

E già lo notiamo nel popolo bulgaro, che pure dopo l'ungherese è il popolo più compatto ed organizzato che si sia presentato alla ribalta della storia balcanica. I bulgari infatti, gente di razza turanica, affini a quelli ugro-turchi presso i quali vissero nei primi tempi gli ungheresi, si presentarono ai confini dell'Impero Romano con una non disprezzabile quadratura mentale ed una notevole organizzazione militare se non politica che ebbe il duplice effetto di incutere timore alla già vacillante potenza imperiale e di ispirare fiducia alle popolazioni sottomesse. Non solo; ma la forza organizzativa di cui si mostrarono capaci ed il rispetto che dimostrarono per la superiore civiltà delle genti romanizzate che essi incontrarono, ci spiegano in massima parte le ragioni del loro successo e la rapida fusione dei bulgari coll'elemento slavo avvenuta secondo premesse di ordine razziale tali che ancor oggi questo popolo si presenta sotto l'aspetto linguistico e culturale perfettamente individuato, non solo fra le genti slave, ma fra gli stessi slavi del Sud.

Le cose si complicano invece quando l'indagine si spinge verso le popolazioni che vivono nel grande quadrilatero formato dalle Caravanche al nord, il corso Drava-Danubio a nord-est, la linea Turnu-Severin-Uscub a sud-est e l'Adriatico a sud-ovest. Non vi è dubbio che ad identica provenienza dobbiamo ascrivere l'origine dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni tra popoli a cui le vicende storiche hanno traccia-

to tanto diverso il corso della vita da separarli con abissi tuttora all'apparenza incolmabili. Il livello culturale dei Serbi prima di Kossovo, cioè alla fine del XII secolo non era certo inferiore a quello degli altri popoli balcanici, ma quattrocento anni di soggezione ai turchi e l'influenza della religione ortodossa li hanno profondamente differenziati dai Croati e dagli Sloveni, venuti più a duraturo contatto con la civiltà occidentale e la religione di Roma sia attraverso l'opera della Duplice Monarchia sia attraverso le influenze che dalla costa dalmata, per il continuo apporto di energie venete, risalivano le valli sassose della costa adriatica. Sono elementi, questi, da non tenere in secondario conto nella valutazione della situazione etnografica e geografica balcanica nella più equa distribuzione di competenze e di responsabilità che porterà la pace dell'Asse su queste terre: ed è con questi intenti e con questa certezza che noi affrontiamo lo studio dei problemi balcanici.

Oltre al fattore geografico e storico, questo altro fattore, che possiamo dire biopsichico razziale, deve trovare, accanto a quello economico, il posto che gli compete.

Gian Luigi Gatti

### Esami di maturità

I giornali sloveni hanno dato notizia in questi giorni di un «ordine di servizio» inviato da un battaglione partigiano a un reparto dipendente, nel quale si emanano istruzioni per gli esami... di maturità da farsi ai nuovi arruolati, cioè a coloro che nottetempo vengono prelevati con la forza dalle loro case per essere incorporati nei reparti partigiani.

L'esame verte sulla conoscenza del comunismo, dei suoi fini e dei nomi dei capi-banditi. Coloro che risponderanno perfettamente alle domande avranno... la lode e l'incorporazione, i bocciati saranno «liquidati» poiché costoro — dice l'ordine — hanno la cattiva abitudine di fuggire e chiedere la protezione italiana. E sono molti questi ultimi: il novantacinque per cento.

L'idea degli esami non è malvagia. Un'altra domanda ancora hanno dimenticato i partigiani di inserire fra le altre da sottoporre agli esaminandi e cioè: quale è stato l'apporto del comunismo alla civiltà e quale quello del Fascismo.

L'imbarazzo sarebbe stato troppo grande per la mentalità degli esaminandi e degli esaminatori e la «liquidazione» necessaria, giusto l'ordine.

I soldati d'Italia, le Camicie Nere ed anche i nostri Balilla sono però sempre pronti ad eseguire la saggia «liquidazione» degli esaminatori.

## Il Duca di ferro

«La battaglia di Cheren, l'eroica difesa dell'Amba Alagi, lo consacra alla gloria della Patria e lo additano quale esempio alle presenti e future generazioni».

Mussolini

Ricorre un anno da quando la notizia della morte di Amedeo d'Aosta, avvenuta a Nairobi il 3 marzo 1942, empiva il cuore degli Italiani di profondo cordoglio.

Il popolo italiano sentì fortemente la scomparsa di uno dei suoi più valorosi Principi che, seguendo le gloriose tradizioni degli avi, aveva dato tutto se stesso per le fortune d'Italia.

Quel profondo seno di umanità, di gentilezza, di generosità che appariva nei suoi atti, Amedeo d'Aosta derivò non soltanto dalla nota bontà del padre che, quasi di esempio al figlio morto anch'esso fra i suoi soldati, riposa nel sacrario di Redipuglia fra gli invitti fanti della III Armata, ma dai diretti contatti col popolo che Egli ebbe modo di



conoscere ben da presso sin da quando, semplice soldato di una batteria a cavallo, non ancora diciassettenne, partecipava volontariamente alla prima guerra mondiale.

Ma la sua figura è e rimarrà sempre viva, nel cuore soprattutto delle nuove generazioni, come quella del Principe coloniale.

Conclusa la pace nel 1918, Egli infatti seguì il suo grande zio, il Duca degli Abruzzi, nella Somalia. Intraprese poi un lungo viaggio nel Congo belga, risalì il misterioso fiume africano e percorse la regione dei laghi equatoriali. Promosso maggiore, fu assegnato al comando di reparti meharisti nei punti più avanzati del Sahara tripolino e con l'esercito coloniale partecipava, sempre sulle prime linee, ai più importanti fatti d'arme che furono compiuti per la riconquista della Libia.

Veniva in seguito trasferito nei ruoli naviganti della R. Aeronautica, finché nel 1937 il Re Imperatore, su proposta del Capo del Governo, lo nominava Viceré d'Etiopia.

Era ancora un Principe sabauda, sull'esempio dei suoi predecessori che avevano lottato per l'unità d'Italia, che guidava gli Italiani sulle nuove vie della loro espansione coloniale.

L'alta carica fu da lui ricoperta con vivo senso di responsabilità e nella sua attività rispecchiò la volontà tenace di rendere presto le nuove terre africane degne della nostra civiltà.

Dal contadino all'operaio, dal soldato all'ufficiale, in tutti egli trasfusa la sua energia sì che le ardue opere della incipiente colonizzazione furono, malgrado le grandi difficoltà, iniziate e continuate con indefesso ardore, con sicura fede nel

l'avvenire delle nostre terre africane.

Ampie e sicure strade furono aperte, audaci arcate di ponti furono gettate, estese aree di terreni incolti furono dissodate e col metodico affluire di rurali ed operai italiani il soffio vivificante della civiltà romana rigenerò quelle terre. La diffidenza degli indigeni fu vinta, ancor prima che dalle armi, dall'irresistibile attrazione che la nuova civiltà esercitò sul loro animo. Le lontane e misteriose regioni del Gimma, come le vaste pianure somale, le lussureggianti regioni del lago Tana come i vecchi territori eritrei, videro spesso sorvolare l'apparecchio del Duca di ferro, che personalmente

si recava a rendersi conto dei lavori, a incitare con la sua presenza contadini ed operai affinché presto quelle terre potessero fornire maggiori ricchezze alla madre patria.

Allo scoppio della guerra nel 1940, Egli assunse il Comando generale delle Forze Armate in Etiopia e durante l'aspra campagna, condotta contro un nemico soverchiantente per uomini e per mezzi e che tuttavia dovette sperimentare le cocenti giornate di Kartum, dell'avanzata sino a Berbera e Zeila, della tenace resistenza a Cheren, diede ovunque segno di valore degno della gloriosa tradizione della sua Casa.

Il suo eroismo culminò

nella difesa dell'Amba Alagi da Lui sintetizzata nell'epico messaggio al Duca che così terminava «Non è finita la guerra. In queste terre, ancora una volta irrorate dal sangue italiano, per la maggiore grandezza della nostra Patria, presto ritorneremo».

Noi ritorneremo! Ed è con questo grido, o Principe sabauda, che noi Ti ricordiamo e insieme Ti celebriamo, perchè è il grido della nostra comune fede nei destini d'Italia, di quell'Italia che Tu tanto amasti e per cui il Tuo sacrificio in terra africana è la sicura garanzia che là noi ritorneremo, per la maggiore e imperitura grandezza della nostra Patria.

Lic.

### COMMENTANDO LA CARTA DELLA SCUOLA

## UNIVERSITÀ E GUF

L'argomento che ci siamo proposti non è affatto originale: può dirsi, tuttavia, di immediata attualità, tanto se ne è trattato per esteso in questi ultimi mesi sulla stampa universitaria e, in modo complesso e definitivo, nelle laboriose giornate del recente convegno di Ferrara, alla presenza del creatore della nuova scuola, Giuseppe Bottai.

Il rapporto tra Università e Guf è quello stesso che si può ricercare tra cultura e politica, mente e cuore, libro e moschetto: rapporto, come si vede, che sta alla base del processo educativo.

Proponiamoci, per maggior chiarezza e semplicità, un esempio attinto direttamente dalla vita. Il giovane, appena uscito dalla scuola media — lontana, apparentemente superata, è l'esperienza della scuola elementare — si presenta all'Università con la sua infarinatura culturale, la sua inesperienza, il suo entusiasmo. Fino a questo momento egli è stato condotto per mano, spalleggiato, formato, sul piano culturale-politico-militare, dalle due grandi istituzioni giovanili: la Scuola e la Gil. Limitato nella propria esperienza di vita, incapace di decisa autodeterminazione, egli s'è limitato sinora ad ascoltare e ad accumulare: su di lui hanno fatto presa molteplici, infiniti influssi.

Ad un tratto gli viene aperta dinanzi una vita nuova, ricca di responsabilità, impegnativa, legata per gran parte alla sua volontà: l'Università lo introduce nel campo dell'alta cultura, gli accenna problemi impensati e affascinanti abbandonando a lui l'alternativa di svizzerarli a fondo o di sfiorarli alla superficie; il Guf gli si presenta come un'istituzione politico-militare dove, in ogni campo, gli viene offerta la possibilità di mettere a profitto le sue attitudini, di acuitizzare ed affinare la sua sensibilità politica, di migliorare e completare la formazione fisica e spirituale in attesa di imbracciare le armi. Egli assiste, insomma, a quello schiudersi di un'improvvisa, attraente libertà che un poco tutti abbiamo avvertito nell'età giovanile.

A questo punto si sottopongono al vaglio decisivo le possibilità delle Università e dei Guf.

Poniamoci, sempre per necessità di chiarezza, due interrogativi: quali compiti specifici sono attribuiti alle prime ed ai secondi? Sotto quali termini può svilupparsi la loro indispensabile, reciproca collaborazione?

Rifacciamoci come sempre alle dichiarazioni della Carta, la cui lapidaria semplicità permette una comprensio-

ne ben maggiore di quella che può essere offerta da qualsiasi tortuoso ed arido gioco verbale.

A proposito dell'ordine universitario si legge, alla diciannovesima dichiarazione: «L'Università ha per fine di promuovere, in un ordine di alta responsabilità politica e morale, il progresso della scienza e di fornire la cultura scientifica necessaria per l'esercizio degli uffici e delle professioni. I corsi e le scuole di perfezionamento hanno caratteri e fini prettamente scientifici; i corsi e le scuole di specializzazione hanno finalità prevalentemente pratiche in rapporto a determinati rami di attività professionale. Addestramento sportivo-militare e pratica del lavoro concorrono alla formazione spirituale dei giovani.»

Relativamente ai Guf si afferma — alla seconda dichiarazione — che, insieme alla Scuola ed alla Gil, essi vengono considerati uno «strumento unitario di educazione fascista» mentre — alla quarta dichiarazione — si insiste sulla loro funzione caratteristica: l'addestramento sportivo e militare.

Questi, dunque, i compiti specifici che si risolvono nel riconoscimento di una preparazione tecnico-culturale da un lato e politico-militare dall'altro.

Ma, — ecco l'argomento sensibile, che ha attratto gran parte del recente interessamento — essendo il fatto educativo unitario indirizzato verso un fine ben definito, non è pensabile, e tanto meno accettabile, questa determinazione di compiti che si presenta sotto l'apparenza di un dissidio tra le due istituzioni, questa ripartizione schematica di metodi e di indirizzi, questo parallelismo prolungato all'infinito. Non si può ammettere — ed è naturale — che il giovane, frequentando l'Università ed il Guf abbia la sensazione di muoversi in

diverse atmosfere, di frantumare la propria condotta, di servire separatamente ai bisogni della cultura e della politica, della professione e della preparazione militare.

Dissidio inaccettabile, dicevamo, e teoricamente assurdo: dissidio che imporrebbe contrapposizione dove necessita cooperazione, differenziazione anziché — come è logico — sintesi unitaria.

Tuttavia, e l'esperienza quotidiana lo conferma, questo dissidio permane sul piano della realtà e richiederà appunto un impegno decisivo prima che si possa eliminarlo.

Dal momento che sarebbe puerile voler astrarsi ad ogni costo dalla realtà, riconosciamo come essa ci confermi che una fattiva, intelligente, costante collaborazione tra Università e Guf non esiste ancora.

Vi sono, è vero, gruppi di giovani entusiasti e preparati, sani culturalmente politicamente e moralmente che, mentre impegnano nello studio le energie della loro giovinezza, non lasciano in seconda linea la preparazione politica e l'addestramento fisico. Vi sono, lo ripetiamo, e sono i migliori, coloro ai quali si potrà affidare domani, senza timore, il destino della nazione.

Ma gli altri, i molti altri? Vivono ai margini, rispondono ad un certo, esiguo numero di appelli e di chiamate e, fermi lì, adempiono al minimo di dovere, tengono perennemente — quasi morbosamente — l'animo rivolto all'interesse, alla carriera, al beneficio immediato. Per costoro la frequenza dell'Università e del Guf costituisce un fenomeno, oltre che sporadico, anche distintamente separato, se non addirittura in contrasto. A chi si debba far risalire la colpa non è il caso di trattare: non ci si raccapezzerebbe



Studenti al lavoro

## L'AEDO DELL'ITALIA NUOVA

Nel quinto annuale della sua morte Gabriele D'Annunzio è più vivo che mai nel cuore e nella mente degli Italiani.

Il suo ricordo infatti suscita in noi la fiera per il generoso combattente, che il rischio della lotta seppe affrontare con serena coscienza e insieme con spregiudicato coraggio: il volo su Vienna, compiuto malgrado ogni contrario parere, e la beffa di Buccari, ove il nemico rintanato fu scovato e colpito a morte, sono due degli episodi più luminosi della sua vita guerriera che, se da un lato provano il suo indomito coraggio, attraverso il loro successo stanno peraltro a dimostrare che Egli seppe accompagnare l'audacia non alla cieca temerarietà, ma alla coscienza e ragionata volontà di vittoria.

L'olocausto della città di Fiume, conservata all'Italia contro i nemici esterni e contro lo stesso Governo romano d'allora, consacra D'Annunzio alla memoria riconosciuta della Nazione.

Ma, se questi sono gli episodi principali della vita guerriera di quest'uomo, che dall'appassionato amore alla Patria fu sempre guidato nelle sue azioni, possiamo ben affermare che tutta la vita di Gabriele D'Annunzio è un episodio che si identifica nel continuo, incessante, operoso assillo della ricerca di se stesso attraverso l'entusiastico e sconfinato amore verso la Natura, che lo condusse a rinnovare giorno per giorno l'ansia per il domani, la passione per il fascismo misterioso del futuro che l'attirava come l'orizzonte marino attira il navigante verso nuove mete.

Passò dai salotti romani alle furiose cavalcate in maremma, dagli amplessi fiorentini alla dura esistenza in Francia con la disinvoltata sicurezza di chi sente nella propria vita e nei propri atti, di esprimere qualcosa di nuovo, per cui dalla rammollita vita borghese di allora Egli trasse alimento verso nuove e diverse aspirazioni.

D'Annunzio esprimeva veramente lo spirito della nascente generazione che accettò la lotta e il sacrificio come il premio più bello per saggiare le proprie forze, le proprie capacità, la propria

dignità di vivere e insieme di elevarsi, la propria volontà per superare l'ostacolo che, spesso e non sempre di facile aggiramento, si oppone alla scalata verso le eccelse vette del successo.

Naturalmente i critici non sono mancati, non hanno saputo tacere gli animi di parte, che hanno voluto intravedere nell'opera del poeta-soldato unicamente un indegno ed eccessivo senso d'eroticismo.

Se talune parti dei frutti dannunziani possono dare questo sapore, ben altre sono quelle che noi dobbiamo mirare, comprendere ed anche affermare necessariamente nostri, come quelli cioè che ci spingono, al di là d'ogni senso di rammollito raccoglimento, verso la vita intesa come combattimento, come incessante anelito al perfezionamento ed al superamento di se stessi.

È questo l'insegnamento che noi raccogliamo dall'arte dannunziana per cui l'Aedo



dell'Italia, risorta nel mondo con nuovo volto e protesa nella volontà dei suoi figli verso l'imperitura grandezza, sarà eternamente presente nell'animo delle nuove generazioni che da Vittorio Veneto all'adunata di Ronchi, dalla Marcia su Roma alla riconquista libica, dalla impresa etiopica alla lotta contro il bolscevismo in Spagna, all'attuale guerra di liberazione, è protesa alla conquista di quell'Impero nel mondo di cui il poeta vaticinò la certezza ponendone a primo fondamento la libertà e il dominio nel Mare Nostrum.

L. L. L.

più, senza contare che si sarebbe portati inevitabilmente ad accumulare corbellerie.

Si cerchino, piuttosto, i rimedi: rimedi attuabili, intendiamoci, non assurdamente draconiani, facilmente scaturenti dall'esame della realtà. Ed a nostro avviso — come già in altra occasione avemmo a dichiarare — elementi di una cooperazione tra Università e Guf, primo decisivo passo per ogni ulteriore sviluppo, possono ritrovarsi nella realizzazione metodica e completa di un regolare servizio del lavoro tra gli universitari, da un lato, e nella istituzione di cattedre di cultura politica presso tutte le facoltà, dall'altro.

Accanto al richiamo alla realtà provocato dalla pratica del lavoro — inteso in quel significato sociale economico morale che indicammo su queste colonne — si verrà formando una preparazione culturale-politica sufficiente a dare ad ogni universitario una chiara visione del suo tempo e dei problemi che lo agitano. (Ed ecco conciliarsi cultura e

politica, teoria e pratica, addestramento fisico ed orientamento professionale.) Si organizzino, per le masse di studenti, seri e gravosi turni di lavoro; si richieda da loro uno sforzo fisico ed una tensione intellettuale; si consideri questa attività come banco di prova decisivo della personalità e della sensibilità di ognuno nel momento stesso in cui ci si impegna a tenere, d'altro lato, corsi di essenziale viva attuale cultura politica, dove siano dimostrati e giustificati gli eventi storici e le imprescindibili necessità dei popoli.

Allora soltanto si sarà preparato — nelle coscienze soprattutto — il terreno adatto per una collaborazione che si svilupperà per germinazione spontanea e nella quale saranno superati i dissidi e troveranno completamente le opposte esigenze.

Le nostre non vogliono essere, s'intende, altro che annotazioni generiche, ma ci sembrano bastevoli ad offrire uno spunto, ad impegnare la volontà, ad aprire uno spiraglio verso l'inevitabile soluzione.

V. B.

## D'Annunzio

Nel quinto anniversario della morte, sopraggiunta sommersa e liberatrice al poeta che da tempo l'invocava nelle claustrali meditazioni del Vittoriale, ricordare D'Annunzio equivale non soltanto a un doveroso omaggio nazionale ma anche e soprattutto all'impegno di un esame rivalutativo della sua vita, approfondita secondo quei criteri di valorizzazione etica suggeriti dall'atmosfera attuale.

Prescindendo da un esame esclusivamente critico della sua produzione letteraria che risulterebbe qui forzatamente inadeguato, ci soffermeremo soltanto sull'analisi di quella peculiarità del carattere dannunziano — l'anelito all'eroismo — che, lungi dal sussistere in lui con valore di semplice accessorio estetizzante, si mostrò costantemente generato da un'intima forza morale, fulcro di quel superomismo eroico che trovò la sua consacrazione nella maturità guerriera.

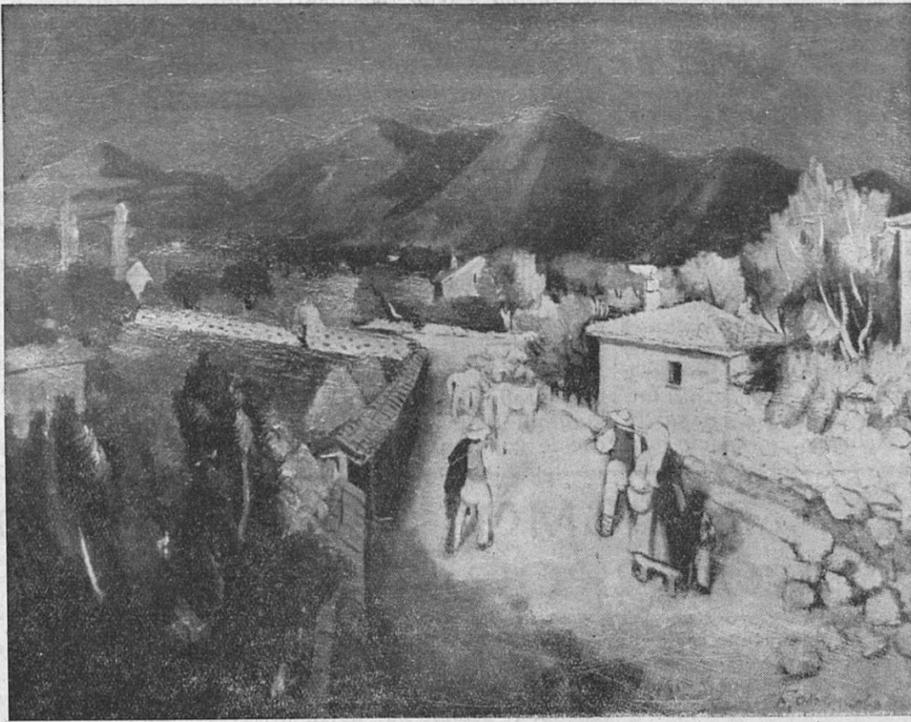
Anche senza voler approfondire l'ansia perenne di un superamento di posizioni spirituali statiche e imbelli che s'agitò — ancora informe e limitato al solo ambito artistico — nell'adolescenza pratese e nella giovinezza e virilità romane, appare manifesta in D'Annunzio, sin dall'esilio di Arcachon, una posizione etica chiarita da un travaglio più che decennale. Che altro potrebbe infatti significare il volontario abbandono della patria e dei ricordi affascinanti di Roma e di Firenze, per la votazione ad un esilio doloroso, se non la percezione travagliata di una stabilizzazione spirituale che preludeva a più libere affermazioni? Nella «landa desolata», nei muti colloqui inevitabili con un passato ripudiato e un presagio d'avvenire ancora nebuloso ma avvertito per risonanze misteriose, si può davvero fissare il punto di svincolo di quell'anelito all'eroismo che, finalmente concretato in un dato d'esperienza, porterà il Poeta prima a Quarto, poi a Fiume.

Quell'ansia agitata da passioni insonni verso un tentativo di liberazione personale, che individuiamo più sopra nella giovinezza canora (si pensi alle «Odi navali» dell'83), si scioglie appunto e vibra, dopo Arcachon, nelle «Canzoni d'oltremare», atto ufficiale di nascita del D'Annunzio eroico.

Da questo momento il susseguirsi delle gesta gloriose e dei canti epici assume il ritmo preordinato, inevitabile, di una rivoluzione interiore che, nella consequenzialità dei risultati patenti, rimane a testimonianza di un'impresa volitiva, senza che questa scada in un'ammisione di fatalità estrema alla potenza del soggetto. Vogliamo dire cioè che se facile è oggi, per noi riesaminatori attenti ed imparziali, scoprire una concatenazione di sintomi inequivocabili nel processo dell'uomo D'Annunzio, dimodochè si può dire con sufficiente tranquillità che lo sviluppo della sua vita doveva inevitabilmente portare ad un superamento qualsiasi che gli permettesse una sorta di rinascita in sé e per gli altri, gratuito e tendenzioso sarebbe però l'affermare il battito di una fatalità incontrastata nel giro del suo destino, che di conseguenza verrebbe ad essere spogliato di quegli attributi di volontà coraggio e consapevolezza — costituenti dell'eroismo — che gli rivendichiamo.

Abbiamo usato la parola rivendicare non a caso, perchè nei termini di una rivendicazione ideale si può far rientrare la valutazione attuale di D'Annunzio da parte di noi giovani.

Infatti noi, che per primi — nei limiti di un'esperienza



Bencio Obrechhoff — Paesaggio

## PITTURA BULGARICA

I motivi della pittura bulgara contemporanea sono ancora legati — nè può molto stupire, in verità, questa condizione preponderante — ad una ristrettezza di soggetti ed uniformità di stili (anche se il limite del primo sintomo non implica il secondo evolversi in linee generiche ed eguali) cui si deve concedere un significato assai più etico, spesso, che estetico: ed anche, in sostanza, il simbolo di un comune indirizzo orientato alle adeguazioni di individuali personalità su un terreno uniforme, nel senso di un amore (Skitnik, Starkeloff, Obrechhoff) alla natura viva del luogo sociale in cui essi vivono ed agiscono. Non pare, nel numero pure non grande degli artisti bulgari, esservi intesa e tantomeno approfondita una urgenza pittorica che abbia possibilità e materia onde evadere dai confini già definiti (nature morte, paesaggi) fino alla determinazione di mondi particolari, astratti o comunque surreali. I canoni (le ragioni, meglio) della pittura bulgara — come, pertanto, della scultura — sussistono per forme, quasi, di immutabilità espressiva: il tono di una gran parte dei quadri ha il sintomo uniforme di una pacatezza e di una serenità quale, proprio eticamente, sembra di scorgere nei limiti stessi geografici (non che si voglia, qui, ritornare alle concezioni di influenze climatiche sull'arte): una somma di valori preponderanti e di coscienza, atti a chiarificare la condizione contenutistica trasparente pa-

letteraria — abbiamo compreso la necessità di sganciarci da un predominio dannunziano rasentante i limiti dell'imperialismo, siamo pure i primi — oggi che vediamo impegnata sul campo della guerra la molteplicità di problemi e di esigenze che ci assillano — a schierarci dalla parte della rivalutazione obbiettiva contro i troppo facili detrattori o i critici spietati.

Riconoscendo a D'Annunzio, uomo e poeta, la responsabilità avvertita e sofferta di un impegno eroico, quindi morale, che ce lo fa ricordare con commozione, crediamo di assolvere con lealtà i doveri di quella sincerità critica che si attende da noi e che talvolta ci si misconosce.

A.

lesamente da ogni opera. La stessa esposizione ultima alla Biennale veneziana indica con chiarezza concettuale i possibili motivi di un giudizio critico. Si vedano, oltre i citati autori, Saikoff e Alesandrov Sdravko, oppure le «nature morte» di Uzunoff Deciko, cui il paesaggio vuole essere presente almeno come sfondo: e, da una osservazione reiterata (ma anche generica, di primo punto di vista) nasce concretamente il senso di accordi inconfondibili su un piano di equivalenza nei soggetti. Lo stile medesimo dei singoli, pur con le sue logiche ed ineluttabili differenze, non colpisce per contrasti netti e valichi decisi. Un'armonia, spesso molto incisiva, di bianchi e neri distesi a interi piani di luce, dà la misura di una valida pluralità di intuizioni, anzi che delineare forti e circoscritti ambiti stilistici. Bianchi caldi, quasi bruciati e raramente interrotti da spunti descrittivi del costume (i berretti scuri dei contadini in cerchio nel «Rondonello» di Bencio Obrechhoff) e neri di contrasto ma concepiti a masse di contorni (ancora, nel «Rondonello» e nel «Paesaggio» dello stesso autore, soprattutto, dove la divisione dei piani si appoggia ottimamente allo scurissimo enunciarsi degli alberi sfuocati al margine nel grigio dei muri): intuizioni e motivi, questi, appunto abbastanza comuni, dai quali solo si distacca — ad esempio — il «Paesaggio» di Sirak Skitnik dipinto al modo di un Cascella, per quanto meno deciso e precisato. Ma, anche in tali forme diverse, si mantiene il nucleo costante di una aderenza sentimentale all'aspetto limitato, mosso nei confini di un suolo particolare; i bianchi e i neri valgono come ripresentazioni ed elaborazioni attente, più che come originali proiezioni di mondo pittorico, e girano in un cerchio di luci eguali, il cui solo mutamento è nell'attimo intuito della prospettiva. La pittura bulgara esprime intensamente — e forse troppo uniformemente — una nazionalità: cade perciò nel folclorismo e nell'apprezzamento etico sereno del proprio paesaggio. Le note esterne e le correnti, se si eccettuati l'accostamento, de-

nunciato prima, di Skitnik a Cascella, non hanno penetrato gli strati sentimentali e stilistici dell'ambiente pittorico bulgaro: esso si muove chiuso nei suoi orizzonti, dai quali pure un giorno dovrà uscire alla ricerca di sfere ideali nuove. Non grandi pittori, insomma, ma una cerchia — quasi una famiglia — cui preme di manifestare la sensibilità nei riguardi della terra insieme desolata festosa e triste, rianimata dall'orgia lineare dei costumi e dalle figure raggruppate dei contadini. La stessa scultura (la «Seduta» di Jvan Funeff, esposta alla ultima Biennale) procede in armonia incondizionata con le forme pittoriche (soprattutto, nella sua caratteristica di una condotta etica riportata plasticamente al gusto estetico) ed enuncia un tipo femminile sostanzialmente non diverso da quello posto come limite ultimo dall'arte germanica recente: in cui si tenta una astrazione volumetrica attraverso uno sforzo concomitante di aderenza alla realtà. Una specie di compromesso, in sostanza, che però i bulgari spesso evitano e avviano ad un maggiore svincolamento per costringerle le ragioni in termini più originali. Dinanzi alla pittura, come alla scultura di questo paese, vien fatto — e intimamente — di pensare ad una reticenza di concetti di motivi di forme suscettibili d'un futuro sviluppo. È pittura e scultura di un gruppo artistico vergine di scosse astratte o metafisiche: che, nella infanzia — si può dire — di una attività, difende le proprie ragioni tradizionali (contenuto) con senso — e ciò non giova, forse — di concreto provincialismo, ma avverte al tempo stesso urgenze ed esperienze inusitate (forma); queste, ancora inesprese e solo abbozzate, possono comunque prorompe subito. Anche i rivolgimenti artistici, in quanto direttamente collegati alla umanità sensibile, subiscono spesso i destini improvvisi delle catastrofi o delle redenzioni; e la lentezza di procedimenti spirituali (che si vuole ascrivere, per solito, a un giro di molti anni o secoli) viene spesso, e storicamente, sfatata o compromessa dalle inquietudini improvvise.

Prometeo

ALLA GLASBENA MATICA

## Il millesimo concerto vocale e strumentale

Ricorrendo l'anniversario del suo millesimo concerto dal 1921 ad oggi, l'Associazione musicale della Glasbena Matica ha offerto un grande concerto vocale e strumentale in cui, alla minuziosità della scelta del programma, è corrisposto un diligente impegno da parte degli artisti e un entusiastico consenso da parte degli amatori.

Naturalmente il programma ha assunto più il tono di un erudito zibaldone musicale, costretto ai policoni gusti del pubblico, che di una castigata rassegna, (nel senso di un'economica distribuzione del materiale eleggibile a prototipo di particolari tendenze e scuole).

Ma le ragioni di questa ricchezza espositiva — necessità di adeguarsi al desiderio multiforme degli ascoltatori e difficoltà non indifferenti di scelta, non ignote neppure al più scaltrito compilatore di queste antologie minime da sfogliarsi nello spazio di due ore — sono state elegantemente convalidate dal raro senso di responsabilità individuale e collettiva degli interpreti.

Il Maestro Škerjanc ha amalgamato la compagine orchestrale mirabilmente, guidandola con chiarezza interpretativa tra gli scogli di una raccolta eterogenea di personalità musicali: c'è piaciuto soprattutto, oltre che in Vivaldi, nel Concerto da chiesa in la minore di Dall'Abba-

Mostre a Milano

## ACQUARELLI, DISEGNI E GUAZZI

A Milano, un gruppo di sei artisti ha organizzato una mostra di acquarelli, disegni e guazzi.

L'iniziativa è importante perchè tende a mettere nel giusto valore questi tre modi con i quali gli artisti talvolta si esprimono meglio che sulla tela.

È costume dare poca importanza al disegno, da parte degli amatori dell'arte; è invece un errore perchè il segno, nella sua sensibilità, esprime, a volte, molto più che non l'aggiunta del colore.

Per questa ragione vogliamo richiamare l'attenzione su questa mostra che riteniamo una delle più importanti dell'annata artistica milanese.

Facendo un giro per le sale ci troviamo subito a contatto con le acqueforti di Mario Marioni il quale a una perfetta tecnica aggiunge un felice estro inventivo, riuscendo uno dei migliori acquafortisti moderni. Il suo segno arriva talvolta ad una esasperazione profondamente umana. (Vedasi «Il mendicante loquace».)

Umberto Ravazzi ha esposto acquarelli e disegni. In lui vediamo sempre l'artista dotato di qualità superiori, ma vorremmo vedere qualche cosa di recente, perchè i lavori esposti sono tutti di parecchi anni fa. Comunque segnaleremo il disegno «Il carnevale del vedovo». Dopo Ravazzi ci troviamo di fronte a Giovanni Fumagalli il quale espone parecchi disegni in cui vibra la serenità, la gioia di vivere. Paesaggi in

sconderei la nostra felicità» di Strauss) o addirittura nuovi («Me ne andrò dalle filatrici» di Gerbič, quest'ultimo tipico esempio di rielaborazione di un tema folkloristico locale, accostato però con tecnica scevra di facili compiacenze).

Il violinista Rupel, che riesce a contemperare ammirevolmente l'acquisito virtuosismo con un innato calore partecipe degli sviluppi, oseremo dire, sentimentali della musica interpretata, ha dimostrato di essere in possesso di una maturità stilistica che, oltre che nel Valzer Opera 64 n. 2 di Chopin (invero troppo sfruttato), si è imposta in un Preludio e Allegro di Pugnani e soprattutto nell'Andante di Kogoj.

Di Trost non vorremmo ripetere le enunciazioni laudative già altre volte riportate su queste colonne, nella tema di una ricaduta in schemi ormai consacrati al suo riconoscimento di interprete d'eccezione. Giova tuttavia sottolineare ancora una volta la nostra più entusiastica adesione, rinnovata dall'audizione dei quattro pezzi per pianoforte di Škerjanc, della Danza fantastica di Sancinova e di quella mirabile Aria con variazioni dalla suite in stile antico di Longo che Trost ha reso con sommesso intenerimento.

Pubblico eletto di critici, competenti, amatori, nobilitato dalla presenza dell'Eccellenza l'Alto Commissario e della sua Signora, che ci hanno offerto il piacere di riconoscere ancora una volta la validità di un interessamento culturale e artistico avvertito e approfondito nell'ambito della nostra comunità colta.

Ninia Anlossi

bianco e nero limpidi, tranquilli, pur essendo tratteggiati da un segno nervoso. Le sue figure sono invece più pensose. Ci è piaciuto molto il ritratto di Giulia.

Eccoci ora a Franco Rognoni. Quella del Rognoni è una personalità complessa, dotata d'ingegno ma forse non ancora del tutto coordinata (d'altronde è giovane ed è giusto che sia così). Il suo tormento è visibile in tutte le opere. L'«Arlecchino con sassofono», che dovrebbe essere il più tranquillo, è invaso invece da una luce che direi spettrale e che ci trasmette questo senso di malinconia e di passione, di vita e di tragedia che è in tutta l'opera del Rognoni.

Eccoci finalmente a Grazio Orsetti che chiameremo il «primitivo». L'Orsetti, ne siamo sicuri, non ci farà mai vedere cose graziose; non le ama perchè sono contro il suo temperamento.

Una cosa sola vorremmo però consigliargli e cioè di accalorarsi un po' di più perchè il suo disegno è, a tutt'oggi, troppo matematico e perciò privo, in parte, di anima.

Ci dimenticavamo di aggiungere il sesto; che è il sottoscritto. Con i suoi otto acquarelli (quattro dei quali appartengono alla serie de «Gli innamorati») abbiamo finito il pellegrinaggio in questa mostra allestita con gusto, sia pure un po' scapigliato, ma sempre squisito.

Walter Pozzi

# Lavoro e salario

Si è molto scritto su questo giornale e su altri in tema di salario corporativo e si è anche affermato che è ormai matura la considerazione del salario partecipante agli utili dell'azienda. Questa compartecipazione, che costituì la delizia degli economisti e degli agitatori sociali di tutti i tempi, è stata regolata dal legislatore fascista nel nuovo libro del lavoro entrato in vigore il 21 aprile XX. Però la compartecipazione è stata regolata solamente «de jure condito» avendone il legislatore opportunamente lasciata la specifica applicazione alle associazioni sindacali senza peraltro intaccare l'autonomia contrattuale delle parti, il principio dell'accorciamento delle distanze sociali si può pertanto considerare non più come una vana promessa demagogica, bensì come una realtà che può avere un'applicazione pratica.

Osserviamo quanto è sancito dall'art. 45 ultimo comma del libro del lavoro: «il prestatore di lavoro può anche essere retribuito in tutto o in parte con partecipazioni agli utili o ai prodotti, con provvigioni o con prestazioni in natura». Insi- stiamo su quell'«anche», il che per noi vale a dimostrare che qualora siano ben comprese le intenzioni del legislatore, il salario nel senso classico della parola deve intendersi ormai superato. Riteniamo superato anche il salario inteso come «la retribuzione adeguata alle necessità di vita del singolo operaio con famiglia a carico»; come pure bisognerà superare la formula dei salari legati ai numeri indici del costo della vita. Sia l'una che l'altra di queste formule tendono a dare alle retribuzioni un carattere di «minimum» legato a determinate esigenze. Non possiamo però non riconoscere che giungendo a tali risultati abbiamo compiuto un bel passo innanzi se si tien conto delle condizioni dei lavoratori prima dell'avvento del Regime. Ma i tempi ormai sono mutati: si parla di accorciamento delle distanze sociali, si parla di redistribuzione della ricchezza e ciò non deve rimanere solamente allo stato potenziale. Il lavoratore se ne ha i meriti ha ben diritto a farsi una casa con i propri mezzi e a renderla maggiormente confortevole più di quanto non abbia potuto fare finora. Fin quando le retribuzioni saranno stabilite con le formule attuali non si potrà parlare di una elevazione del lavoratore. Il legislatore fascista con l'art. 45 citato ha fatto un timido accenno a quella che dovrebbe essere una rivoluzione in campo sociale; si abbia il coraggio di mettere in pratica la teoria e di portare il lavoratore al livello materiale di taluni lavoratori stranieri (i confronti sono odiosi, ma necessari). Gettiamo finalmente le nuove basi del lavoro; si avrà così una vera redistribuzione di ricchezza a beneficio di tutti, senza impinguare eccessivamente le tasche di pochi.

Interpretando la volontà del legislatore riteniamo che i collaboratori del datore di lavoro (siano essi impiegati, tecnici o operai) debbano essere retribuiti in tutto mediante compartecipazione agli utili; preferiamo la formula piena poichè le mezze misure presuppongono sempre i se, i ma, i però, i forse. Del resto, come si vedrà, le due formule sono identiche: è solo questione d'interpretazione.

Per giungere a questo non c'è che da estendere a tutti i lavoratori quanto è già in atto per taluni dirigenti di aziende per i quali, nella più parte dei casi, il maggior cospicuo è dato da quel «quantum» che compensa l'attività da essi prestata nel corso dell'anno.

Però l'applicazione di questo principio porta con sé varie modifiche formali nella struttura dei bilanci e dei costi di fabbrica. Il reddito si realizzerà dal confronto tra i ricavi lordi e i costi dati da materie prime, materie sussidiarie e spese generali di fabbrica. Quelle che finora sono state spese per mano d'opera e per stipendi saranno invece da considerarsi fattori di reddito (e tali sono sempre stati, fuorchè nelle tradizioni ormai consuetudinarie di chi fa i bilanci) e come tali remunerati con una percentuale di utile. La ripartizione di esso dovrà pertanto avvenire in questo ordine: remunerazione del lavoro (parte fissa e parte variabile), ammortamenti (reintegrazione del capitale), riserve, utile da assegnarsi al capitale finanziario.

Stabilite così le basi, passiamo ad esaminarne qualche aspetto.

E' logico che la difficoltà principale nell'applicazione di questo principio sarà data dalle percentuali del reddito da assegnarsi ai vari fattori della produzione. Dall'«x» destinato alla remunerazione del lavoro andrà detratta la quota fissa già distribuita periodicamente sotto forma di stipendi e di salari e il rimanente sarà ripartito secondo quote che per uniformità dovranno essere stabilite da contratti collettivi (ecco i nuovi compiti da assegnarsi alle organizzazioni dei lavoratori). In questo modo riteniamo che le locuzioni: «retribuzioni eseguite in tutto o in parte con partecipazioni agli utili» si identifichino, essendo assai poco probabile che i lavoratori vengano retribuiti «una tantum».

E' evidente anche che i redditi lordi così ottenuti dovranno essere interpretati «cum grano salis» dagli organi fiscali, poichè è semplicemente assurdo tassarli di R. M. come appaiono dai bilanci; se ciò fosse assisteremo all'assurdo di organi esecutivi che non sanno adeguarsi alle leggi.

A chi potesse dubitare dell'efficacia di un provvedimento ideato dal legislatore fascista, il quale vede sempre lontano nel tempo, facciamo presente che l'ordine della distribuzione del reddito ha l'altissimo significato morale di non considerare il lavoro alla stessa stregua delle materie prime e dei combustibili (ecco come si realizza il principio secondo il quale il lavoro non è una merce); in secondo luogo ogni aumento nella parte fissa della retribuzione non si ripercuoterebbe, entro certi limiti, sui prezzi dei prodotti. Una volta conosciuti i prezzi delle materie prime (l'odierna politica degli enti acquirenti e distributori dovrebbe essere perfezionata ed estesa) gli organi corporativi potrebbero stabilire a ragion veduta e in base ai costi statistici di fabbrica — che comprendono anche la retribuzione del lavoro — i prezzi dei prodotti. Fermi i prezzi di vendita, un aumento nella parte fissa delle retribuzioni porterà a una diminuzione sia nella parte variabile delle retribuzioni stes-

se, sia nella remunerazione degli altri fattori della produzione. Questa politica sapientemente impiegata apporterà una stabilizzazione negli utili e un efficace controllo nei costi (non sono questi i costi corporativi?) oltre ad un'unificazione nei sistemi di contabilità aziendale il cui studio, se non erriamo, è in atto presso il Ministero delle Corporazioni.

Siamo convinti che una volta risolto il problema nei suoi particolari (compito del suddetto Ministero e delle organizzazioni sindacali) tutti i prestatori d'opera sarebbero stimolati a rendere sem-

pre di più e ogni risparmio di materia prima va a loro beneficio prima di ogni altro. Però l'incitamento alla maggiore resa dei singoli lavoratori deve essere continuamente incentivata per evitare che dopo un fuoco di paglia tutti si adagino nell'abitudine per rendere non più né meno come prima. A tale scopo occorrono non chiacchiere, bensì iniziative concrete, scientifiche anzi, con premi saltuari e citazioni all'ordine del giorno dell'azienda da inserirsi magari nel libretto di lavoro. Il lavoratore italiano molto più che le vane parole sente lo

spirito di emulazione e di superamento che ha ben più efficacia di un taylorismo e sistemi affini.

E' ovvio dire che la maggiore resa dei lavoratori offre vantaggio all'imprenditore che vedrà rafforzata la potenzialità della sua azienda e, non ultima, alla Nazione che dall'incremento produttivo delle singole imprese trarrà alimento per la sua potenza.

Ci auguriamo di ritenere che le reali intenzioni del legislatore fascista concorderanno con le nostre.

Vittore Catalani

## CAPITALISMO, SOCIALISMO, CORPORATIVISMO

Non è inopportuno, in questo periodo di lotta, durante il quale (a prescindere da quei nobili sentimenti ideologici che valorizzano e danno al conflitto un'impronta di santa causa) si mettono al confronto due opposte concezioni, il regime fascista ed il regime liberale-capitalistico-bolscevico, ricordare e riaffermare quanto il regime fascista ha creato con lo Stato corporativo.

La guerra che oggi si combatte dal nord a sud, dall'est all'ovest è una guerra che ha vaste risonanze economiche, è una guerra che farà trionfare il regime che avrà saputo maggiormente forgiare gli animi e gli spiriti degli uomini.

La polemica che i Paesi, oggi schierati contro l'Italia, da ben vent'anni conducono, si è tutta basata sul tema della libertà e cioè dei rapporti

rizzare l'opera che il Governo Fascista, con la dottrina dello Stato corporativo ha compiuto, compie e dovrà compiere in un domani più sereno e più calmo, a vantaggio di quella collettività nei rapporti tra individuo e Stato.

Al regime liberale-capitalistico si opposero le due dottrine fascista e socialista, dottrine queste che si proposero di sanare gli errori nei quali cadeva il regime liberale democratico.

Il problema non era affatto di facile portata soprattutto per quanto riguarda il fattore economico finanziario sociale, ben tenendo in ampia considerazione il fattore politico.

Il regime liberale, e più di questo il regime capitalistico, per i principi su cui poggiava e cioè libertà dell'iniziativa individuale del lavoro, libera concorrenza, proprietà priva-

addivenire ad un concetto di merce-moneta.

Ma a questi grandi progressi si contrapposero altrettanti mali gravissimi in cui cadeva il regime liberale: cioè una disumana distribuzione della ricchezza ed in tal modo si veniva pertanto a dare al lavoro un significato puramente materialistico e non un significato di dovere come il regime fascista ha creato.

Sia la dottrina fascista che quella socialista invocarono l'intervento dello Stato nella vita economica del Paese per un'azione di controllo, di coordinamento, di aiuto, di integrazione delle attività private, individuali e collettive onde dare ad esse un ordine, una disciplina secondo gli interessi della nazione: porre quindi argine agli accessi e danni del capitalismo. E bene però soffermarci su questo intervento statale nell'economia nazionale e porre in rilievo come tale intervento venga considerato dal Partito fascista e da quello bolscevico. Per quest'ultimo è ovvio notare il danno che ha dimostrato l'eccessiva concessione del trasferimento allo Stato del compito della produzione. L'economia socialista, con la collettivizzazione della produzione, elimina dal processo produttivo la spinta potentissima dell'interesse individuale, abolisce lo spirito del risparmio, ostacola la formazione del capitale. Il nostro Stato invece, secondo le direttive corporative, ha voluto applicare il principio fondamentale della Carta del Lavoro e cioè: l'interesse dello Stato è di gran lunga superiore a quello dell'individuo singolo allontanato dall'agglomerato sociale.

Con ciò non si deve pensare che l'iniziativa privata venga a mancare o sia ostacolata dallo Stato. Essa viene controllata espressamente da un Ente superiore, il quale nell'interesse dello stesso individuo, nell'agglomerato sociale, disciplina ed organizza le forze economiche private, per convogliarle verso lo sviluppo ed il perfezionamento della produzione.

Tale sviluppo non deve essere solo esaminato da un punto di vista quantitativo, ma anche da un lato puramente economico in quanto è proprio nell'economia fascista che noi vediamo applicata la fondamentale e basilare legge economica del minimo mezzo.

L'eventuale maggior produzione realizzata dalla Russia è dovuta non tanto al fatto di aver concentrato tutta la produzione nelle mani dello Stato, quanto ad un fattore naturale, in quanto, ad esempio, uno Stato che possiede dieci è ovvio produca quindici.

Ciò premesso dobbiamo concludere che la politica economica seguita dal corpo-

rativismo supera di gran lunga quella socialista e tale superiorità potrà essere maggiormente compresa in un domani quando, a guerra ultimata, si esamineranno e studieranno nuovi principi sempre basati però sul concetto fondamentale.

Con questo non vogliamo dire che attualmente l'economia fascista segni una fase nella sua storia, ma è ovvio comprendere che oggi si debba ricorrere ad un'economia puramente nazionale, autarchica, la quale ci permetterà di raggiungere nuove mete quando i progressi dell'ingegno potranno essere applicati su vasta scala avendo di fronte un nuovo orizzonte di vita.

Il principio dello scambio internazionale dovrà necessariamente essere riattivato, ma esso sarà basato su nuovi concetti in cui non sarà tuttavia dimenticato il principio naturale dello scambio stesso, cioè la convenienza.

In tale nuovo ordine crediamo che la compensazione fra gli Stati dovrà essere la base della nuova economia internazionale; economia più pura, più conveniente per tutti.

Nuove mete raggiungerà il corporativismo non solo nel campo dell'economia, ma anche in quello sociale, poichè è nel binomio ente economico — ente sociale che si rispecchia tutta la vita della nazione e si esalta l'opera produttiva dell'individuo che crea per il proprio tornaconto e per un interesse nazionale.

Raffaele Durante

## ALLIGATURE

Osserviamo...

che il famoso fenomeno dell'afflusso di oro negli Stati Uniti, verificatosi con ritmo costante e progressivo in questi ultimi anni, ha finito per suscitare gravi e giustificate preoccupazioni nel governo federale di Washington. Non soltanto per il fatto che l'esuberanza del metallo prezioso rischia sempre di provocare un'inflazione del credito con conseguente svilimento della valuta, ma soprattutto in considerazione dell'utilità che il Nord America dovrebbe ricavare da questa montagna aurea nel dopoguerra. Ammaestrati dall'esperienza dell'altra guerra mondiale, gli Stati Uniti sanno infatti che i rifornimenti concessi agli alleati non potranno essere pagati che in minima parte: più che naturale quindi che Washington sia corsa ai ripari.

Con lo strattagemma che prende il nome di «legge affitto e prestito», gli Stati Uniti si arrogano il diritto di intervenire nell'economia interna dei paesi occupati e degli stessi domini britannici, onde stabilire fin d'ora, a migliore garanzia dei prestiti, i rifornimenti di materie prime per le loro industrie. Si delinea quindi, per il futuro, l'assoggettamento dei grandi mercati di produzione all'imperialismo yankee, al cui gioco la Gran Bretagna è costretta a piegarsi come ha già fatto con la cessione di basi aereo-navali di grande valore strategico.

La Russia cerca invece disperatamente di non cadere nel nuovo giuoco d'oltre-oceano e, mercè l'enorme spargimento di sangue dei suoi combattenti che Stalin lancia giornalmente al macello, vuol dimostrare a Washington che essa può bastare ancora a se stessa, senza bisogno di prestarsi servilmente alle mire di Roosevelt.

Balza evidente il fatto che Stalin, nonchè non aver permesso l'accesso di un solo soldato americano sul suolo russo, ha rifiutato di conferire a Casablanca con Roosevelt appunto perchè l'andamento momentaneamente favorevole delle battaglie in corso, gli ha permesso di dare un nuovo colpo di timone all'imperialismo moscovita di cui ormai non si celano più le mire espansioniste.

Intanto chi ne fa le spese è la Gran Bretagna; essa non può fare altro che fingere di non aver compreso di trovarsi fra le strette di due famelici imperialismi, i quali la premono sempre più tenacemente rendendo vani i suoi sforzi anguillari.

Parrà strano, ma da questa tragica situazione che segna il tramonto della loro potenza, gli Inglesi, se potranno salvare ancora qualcosa, lo dovranno unicamente alla Vittoria dell'Asse.

3 alle



Anche nelle officine la donna coopera al raggiungimento della Vittoria

fra l'individuo e lo Stato o, se preferiamo uscire da una terminologia puramente giuridica, i rapporti fra individuo ed una collettività intendendo questa non in un senso materialistico, ma in un senso ideale, umano, spirituale. Fino a quando la polemica si è basata sul piano strettamente dialettico, è stato molto facile per gli oppositori alle nostre dottrine affermare e divulgare il concetto liberale, in quanto la folla si appassiona maggiormente all'idea liberale che non a quella della disciplina. Ma oggi, in cui la supposta libertà si è dovuta per necessità di cose tralasciare e disciplinare anche la folla moera, si può maggiormente comprendere e valo-

ta del risparmio accumulato (principi che esaltano le energie dell'individuo) creò grandi benefici di progresso in ogni direzione di vita individuale e sociale per l'aumento della produzione di beni e servizi e quindi del reddito nazionale e conseguente diminuzione dei costi e dei prezzi. E' ovvio che tali principi rispondano perfettamente alle norme economiche nazionali, in quanto è sulla politica dei costi e dei prezzi che la vita finanziaria di un popolo deve poggiarsi e consolidarsi; e lo scopo principale che dovrebbe prefiggersi lo Stato è quello della diminuzione dei prezzi per evitare una grande circolazione di moneta e di conseguenza

# NEI FASCI IN TRINCEA

## Cambio della guardia al Fascio di Lubiana alla presenza del Vice Federale Capurso

Il 1° marzo alle ore 11, alla presenza del Vice Federale Capurso e dei componenti il Direttorio del Fascio, è avvenuto lo scambio delle consegne tra il camerata De Simone, chiamato a Roma per altro incarico, ed il camerata Cungi che gli subentra quale Vice Segretario del Fascio di Lubiana.

Dopo una breve relazione del camerata De Simone, il Vice Federale ha tracciato le direttive al nuovo Vice Segretario, il quale ha risposto in-

cisivamente: «farò il mio dovere».

*Le parole del camerata Cungi, di cui conosciamo l'intransigenza politica, l'entusiasmo rivoluzionario e la lealtà di gregario, sono la garanzia di un impegno, sia personale che collettivo, cui siamo certi terrà fede con la sincerità d'intenti che gli è propria, coadiuvato dalla fattiva collaborazione di tutti gli appartenenti al Fascio «in prima linea».*

*Al nuovo Vice Segretario del Fascio, in occasione dell'inizio del suo lavoro greve di responsabilità, «prima linea» desidera giunga il suo solidale fraterno augurio.*

## Nel primo annuale della morte del Duca d'Aosta

In occasione della ricorrenza della gloriosa morte di Amedeo d'Aosta, sarà celebrato un rito commemorativo oggi, alle ore 11, alla Chiesa delle Orsoline in Piazza del Congresso.

Nel pomeriggio, alle 18,30, il valoroso Principe coloniale verrà solennemente rievocato nella sede della G. I. L. L. Tutti i fascisti e le fasciste dovranno intervenire in divisa.

## Gabriele D'Annunzio austeramente rievocato all'Istituto di Cultura Italiana

Nel V annuale della sua morte, sotto gli auspici dell'Istituto di Cultura Italiana, Gabriele D'Annunzio è stato solennemente rievocato dal prof. Vito Papaluca. L'oratore,

cha ha ricordato la vita eroica del poeta-soldato e ne ha messo in luce il carattere della sua arte attraverso la lettura di alcune liriche, è stato vivamente applaudito dallo scelto pubblico presente fra il quale erano l'ing. Carra, per il Segretario Federale, il prof. Zupančič, presidente dell'Associazione Scolastica, ed altre Autorità e professori.

le professoresse ed i medici incaricati dello svolgimento delle lezioni. Era al completo il gruppo delle allieve, scelte tra le più attive organizzate della G. I. L. L.

Il Vicecomandante Federale, dopo avere brevemente esposto le finalità del corso, ha espresso l'augurio di un proficuo lavoro ed ha quindi dichiarato aperto il corso.

Esso avrà la durata di tre mesi e si concluderà con una prova finale. Verrà rilasciato uno speciale diploma alle allieve ritenute idonee alla funzione di Vigilatrice di colonia.

## XII Campionato nazionale di corsa campestre

Promosso dal Comando Generale della G. I. L. L., il 21 febbraio si è svolto in Roma il XII Campionato nazionale di corsa campestre, su un tratto di nove chilometri.

La gara era riservata ai giovani del Littorio nati tra il 1° gennaio 1922 ed il 31 dicembre 1928.

Ogni Comando Federale, quello di Lubiana compreso, vi ha partecipato con un concorrente.

Il Comando Federale di Lubiana si è piazzato onorevolmente.

## IN PROVINCIA

### A Brezovica

Il 25 febbraio nel teatrino del Dopolavoro è stato dato uno spettacolo marionettistico cui hanno assistito gli organizzati della G. I. L. L., accompagnati da maestri e genitori. La rappresentazione è stata lietamente accolta.

### A Grosuplje

Il 26 febbraio, proveniente da Lubiana, con treno speciale recante pacchi-dono, è giunto a Grosuplje il Federale di Perugia, prof. Camillo Giannantoni, con la Fiduciaria dei Fasci Femminili V. L. Donzetta ed altri Gerarchi della Federazione stessa oltre al Segretario del Dopolavoro Provinciale di Lubiana.

I Gerarchi, che erano accompagnati dal Generale Perini, sono stati ricevuti alla stazione dal Col. Morandi, dal Segretario del Centro del P. N. F. e da numerosi ufficiali del Presidio.

Ai combattenti, appartenenti a reparti di una valorosa Divisione umbra, adunati in un ampio locale degli accantonamenti, il Federale ha parlato esaltando la ferma fiducia della nazione nella Vittoria e suscitando l'entusiasmo dei presenti che hanno elevato fervide acclamazioni all'indirizzo del Re Imperatore e del Duce.

Dopo aver visitato i feriti nel locale Ospedale da campo, ai quali sono stati distribuiti personalmente i pacchi-dono, i Gerarchi hanno proseguito il loro viaggio per Stična, dove hanno pure distribuito generi di conforto ai combattenti del luogo, che non hanno mancato di esprimere ancora la loro riconoscenza al Partito per la continua assistenza cui sono fatti segno.

### A Kočevska Reka

Il 26 febbraio ha avuto inizio la gara di tiro a segno organizzata dal locale Centro del P. N. F., con l'ausilio delle Autorità militari locali.

Il Centro ha destinato tre premi in denaro da assegnare alle tre Compagnie che avranno totalizzato il maggior punteggio.

Il 24 febbraio, alla presenza delle Autorità militari, è stato distribuito il terzo contingente della Befana del Soldato, consistente in generi di conforto per i combattenti.

La distribuzione è avvenuta in un'atmosfera di entusiasmo per il Duce e per il Partito.

### A Longatico

Nello scorso mese in Longatico si è tenuto un corso sciatori per gli organizzati e le organizzate del paese e vicine frazioni. L'esito del corso è stato soddisfacente, poiché i due migliori allievi so-

no stati scelti a far parte della squadra Balilla sciatori che il Comando Federale ha inviato ad Asiago per i campionati nazionali, ove si sono fatti onore.

Pure per gli organizzati e le loro famiglie si sono tenute durante il mese di febbraio tre rappresentazioni cinematografiche, ripetute poi alla sera per i militari del Presidio.

Si inizia col corrente mese un corso serale per l'insegnamento della lingua italiana, cui hanno già aderito oltre quaranta civili del luogo.

### A Ribnica

Il 22 febbraio, nel salone del Dopolavoro, si sono svolte due rappresentazioni marionettistiche date dal Carro di Tespi.

Hanno assistito complessivamente 1.200 bambini accompagnati da maestri e da genitori. Lo spettacolo ha riscosso vivo successo.

## CINEMATOGRAFI di LUBIANA

Rappresentazioni:  
giorni festivi alle ore 10.00, 13.30, 15.30 e 17.30 - giorni feriali alle ore 14.00 e 17.30

### SLOGA

Se non conoscete le ultime avventure di George Formby, andate a vedere  
"IN CERCA DI GUAI"  
e riderete fino alle lacrime.  
Interpreti: George Formby-Google Withers.  
Segue:  
"LA LUNA DI MIELE"

### MATICA

I migliori assi del cinematografo nell'indimenticabile film:  
"PRIMA MOGLIE"  
Segue il film che ha ottenuto l'unanime consenso di pubblico e di critica alla Mostra di Venezia: "Sangue Viennese" con Willy Fritsch, Hans Moser, Theo Lingner, Maria Holst.  
Rappresentazioni: giorni feriali 14.30  
"Prima moglie": 16.30 e 18.30 "Sangue Viennese": giorni festivi 10.30 "Prima moglie": pomeriggio: "Sangue Viennese"

### UNION

Una trama appassionata e gentile in cui emergono le eccellenti doti degli interpreti:  
"VIOLETTE NEI CAPELLI"  
Attori principali: Lilla Silvi, Roberto Villa, Irasema Dillan e Carla del Poggio.  
E' un film pieno di fantasia, brio, situazioni imprevedibili.  
Rappresentazioni:  
giorni feriali alle ore 16 e 18.15 - giorni festivi alle ore 10.30, 14.30, 16.30 e 18.30

### MOSTE

Una tragedia umana nel vero senso della parola:  
"IL TRAPEZIO DELLA MORTE"  
con Lena Norma e Rene Delgen.  
Segue un film storico: "LA REGINA DI NAVARRA"  
con Elsa Merlini e Gino Cervi.

### KODELJEVO

Il più bel film di un piccolo demonio:  
LILLA SILVI in  
"LA BISBETICA DOMATA"  
Altri attori: Amedeo Nazzari e P. Stoppa.  
Segue un film avventuroso:  
"L'ULTIMO COMBATTIMENTO"

# PER I COMBATTENTI

## CONCORSO pronostici

Ecco la classifica dei partecipanti al concorso pronostici del girone di ritorno, dopo i risultati della 6ª giornata:

Punti 25: Art. Palmieri Attilio.  
Punti 23: Cap. Magg. Perotti Emidio.

Punti 22: Art. Bovo Virginio, Art. Lorenzini Lindo, Art. Palmieri Giuseppe, Cap.le Stradolini Otero.

Punti 21: Cap. Magg. Benvenuti Valter, Sold. Cicerone Eude, Sold. Baraccani Artemisio, Art. Saluzzo Rocco.

Punti 20: Gen. Ligabue Rosalino, Cap. Magg. Caetero Esposito, Art. Bruno Tosato.

Punti 19: Vcsq. Borgnia Ezio, Serg. De Simone Antonio, Fin. Monaco Ettore, Art. Cesetti Nicola, Vcsq. Bernini Vitaliano, Cap.le Angellotti Giuseppe, Serg. Bernini Giustino, Cap.le Sabodelli Luigi, Gen. Dalla Riva Emilio, Art. Taverna Giuseppe, Art. Pompeo Domenico.

Punti 18: Art. Pesaresi Luigi, Aut. Ballanti Dante, Serg. Umiano Antonio, S. Ten. Fuoco Francesco, Gen. Goldoni Imer, Serg. Pecorari Geo, Maresc. Scaglioni Salvatore, Sold. Del Mese Giorgio, Sold. Polesi Giovanni, Art. Piva Giovanni, Gen. Bonfanti Luigi, Gen. Veronesi Idalgo, Cap.le Pani Antonio, Art. Tomei Tommaso, Art. Vettorato Adelmo, Art. Testolini Lindo, Cap.le Di Cosimo Umberto, Serg. Magg. Sciotti Vittorino.

Punti 17: Cap. Magg. Mauri Emilio, Cap.le Monticelli Flaminio, Gen. Savio Primo, Gen. Basoli Gino, Art. Bisconti Pompilio, Serg. Magg. Fornaciari Tullio, Gen. Picciali Giuseppe, Com. Puzzedaz Valentino, Art. Cola Armando, C. N. Cometti Serafino, Gen. Tramontana Silvio, Cap. Magg. Valli Armando, Cap.le Donati Nicola, Sold. Sartori Aldo, Car. Paoletti Onofrio, Art. Bellotto Gino, Cap. Magg. Cuoghi Ezio, Gen. Vittadello Armando, Art. Paolorossi Giuseppe.

Punti 16: Cap.le Frasi Palmiro, Gen. Badiali Ismeno, Serg. Zanellato Umberto, Sold. Montagnani Aldo, Vcsq. Bagnato Michele, Vcsq. Berti Osvaldo, Cap.le Berardi Primo, Art. Volta Azzo, Cap.le Paoletta Onofrio, Serg. Ramondelli Umberto, Gen. Ferrari Renato, Cap. Magg. Tenan Gibeardo, Cap. Magg. Grigolato Giuseppe, Conf. Silenzi Stanislao, Gen. Padovan Mario, C. N. Novelli Mario, Gen. Gallerani Paolo, Carab. Ortelli Antimo, Cap.le Di Stasio Gaetano, Cap. Magg. Ferri Ugo, C. N. Dalla Libera Giuseppe, Cap. Magg. Bastianuto Gino, Sold. Iapoce Pietro, Gen. Paulin Firminio, Cap.le Massaccesi Oreste, Cap. Magg. Remi Remigio, Art. Cicconi Nello.

Punti 15: Art. Grassi Alessandro, Gen. Berger Aristide, Marc. Scataglini Antonio, Cap. Magg. Bolognini Ugo, Sold. Sommacal Giovanni, Gen. Ortalda Giovanni, Sold. Gobessi Diego, Cap.le Dalla Costa Igino, Cap.le Moschella Filippo, Cap.le Basanini Antonio, Fante Raggini Guerino, Sold. Medeotti Elvio, Sold. Ferri Paolo, Cap. Magg. Vescovi Giuseppe, Art. Fabbri Enzo, Cap. Revelant Giuseppe, Sold. Barone Umberto, Gen. Ciccocioppi Pasquale.

Punti 14: Gen. Maiorana Giuseppe, Cap. Pez Giovanni, Cap. Magg. De Metri Algiudo, Sold. Morandini Rino, Cap. Magg. Modalo Carlo, Serg. Magg. Murnari Domenico, Cap. Magg. Rizzato Luigi, Gen. Zanchetta Armando, Cap. Magg. Passalacqua Angelo, Sold. Gallina Antonio, Art. Ceccacci Dino, Cap. Bernicoli Gino, Gen. Zunaro Bruno, Mitr. Rovognalo Carlo, Cap. Frattale Mario, C. N. Pisani Guido.

Punti 13: Cap. Schiavon Ugo, Gen. Gardini Ivo, Cap. Corradini Benito, Gen. Gaudenzi Giovanni, Cap. Magg. Genardi Silvio, Cap. Canciani Canciano.

Punti 12: Sold. Buttitto Gaetano, Maresc. Manetti Luigi, Cap. Magg. D'Altobrando Angelo, Cap. Magg. Brumat Renato, Sold. Olmeda Claudio, Sold. Bonazzi Gino, Gen. Fontana Mario, Art. Mericco Carlo, Serg. Pietro Cosettini, Cap. Magg.

Pesce Celestino, Gen. Mivella Angelo, Serg. Gussetti Giobatta.

Punti 11: Art. Orlandini Enrico, Gen. Lanzoni Gino, Art. Sciaboni Bernardino, Fante Fioravanti Rosa, Serg. Revoloni Vittorio, Cap. Magg. Stani Antonio, Cap. Gerla Mario, Cap. Magg. Obad Rodolfo, Carab. Pagnoni Giorgio, Gen. Parmigiani Giuseppe, Sold. Vitrugno Vincenzo.

Punti 10: Cap. Magg. Casati Francesco, Cap. Magg. Petrosini Francesco, Sold. Finitif ernando, Cap. Magg. Klaniscek Edoardo, Sold. Parimbelli Guido, Cap. Benedetti Emilio, Gen. Schettini Mario, Art. Medici Ezio, Art. Ramundo Rocco.

Punti 9: Geniere Valentini Giovanni, Cap. Pinchi Renato, Sold. Dionigi Elio, Serg. Magg. Romagnoli Ezio, Sold. Rubboli Alberto, Sold. Brandi Franco, Art. Basso Mirco, Cap. Bartoli Getullio, Art. Galletti Vanini, Car. Torrisi Antonino.

Punti 8: Conf. Trevisan Adachi, Sold. Minoccheri Rodolfo, Gen. Zigliotto Luigi, Cap. Andreatti Guido, Gen. Giarali Marino, Art. Sborlini Giustino, Cap. Magg. Calcaterra Bruno.

Punti 7: Art. Gallucci Remo, Gen. Benzoni Emilio.

Punti 6: Brig. Lucini Sisto, Cap. Magg. Martini Carlo, Art. Chiavaroli Alfonso, Sold. Simioni Albino, Cent. Serretti Leopoldo, Art. Minniti Andrea, Cap. Baldin Tarquinio, G. a F. Marangoni William.

Punti 5: Cap. Benedetti Augusto, Cap. Maurizi Giuseppe, Art. Pelati Enzo, Art. Vettorato Adelmo, Art. Fraghini Antonio, Carab. Paoletti Onofrio, Autista Cap. Moretti Luigi, Cap. Cioatto Egidio, Art. Bertani Anio, Art. Ferrarini Bruno, S. Ten. Spinelli Rosario, Sold. Zullato Silvio.

Punti 4: Cap. De Caria Antonio, Art. Cilli Pasquale, Art. Vernelli Marino, Art. Sacchi Pietro, Mitr. Venturini Mario, Gen. Spadoni Nello, Cap. Ravazzini Remo, Cap. Magg. Piccinini Ulde-rico, Gen. Giacchetti Ugo, Cap. Magg. Kiraz Venceslao, Art. Medici Ezio.

Punti 3: Cap. Magg. Buldorini Amelio, Metr. Bisan Nandino, Art. Gandini Regis, Serg. Magg. Ramagnoli Elio, Cap. Lovatel Ugo, Art. Pirozzi Antonio, Gen. Come Giovanni, Cap. Magg. Tersin Alessio.

Punti 2: Art. Goletti Vanini, Art. Aldo Moglie, Cap. Magg. Urdini Umberto.

Concorrenti sono pregati di indicare chiaramente nelle cartoline il loro cognome, nome, indirizzo e grado.

## Collezione figurine

I militari che hanno consegnato la collezione delle figurine possono ritirare il premio loro spettante presso l'Ufficio Combattenti.

Il premio può essere consegnato anche ad un incaricato, purchè autorizzato per iscritto dal premiato.

## CORRISPONDENZA dei militati

C. N. Lazzarino Edoardo — P. M. 110:

Abbiamo interessato la Federazione di Alessandria per quanto ci hai richiesto.

C. N. Ferrantini Santi — P. M. 59:

Comunica a quale sede dell'Istituto di Previdenza Sociale ed in quale data hai inoltrato la domanda per il premio di nuzialità, dopodichè ci potremo interessare della tua pratica.

Serg. Casimiro Sandrin P. M.:

Ai militari non spetta la tessera dell'abbigliamento. Se la tua famiglia vuole acquistare per tuo conto maglie, calze e fazzoletti, può però fare richiesta al Consiglio Provinciale delle Corporazioni di 60 punti straordinari.

Mort. Zullato Silvio P. M. 59: Abbiamo interessato il Federale di Padova, al quale tua moglie può rivolgersi.

Fante Casari Dante P. M. 46: Perchè ci si possa interessare della tua famiglia, occorre che tu ci comunichi il nome, cognome, paternità ed età di tuo padre ed il suo domicilio.



Il Segretario Federale fra i combattenti a Ribnica



Refezione scolastica della GILL a Ribnica

# Fuori sacco da Roma

## Uno del Tiburtino

Cinque medaglie d'argento, una di bronzo, il nastrino di una ricompensa germanica: ecco il suo petto. Il petto di Franco Lucchini, nato a Roma il 24 dicembre del 1914, nel Tiburtino, figlio di un funzionario delle Ferrovie.

Un petto scintillante; Franco Lucchini è un asso della caccia italiana: 28 anni, 78 combattimenti, 7 ricompense. Ha studiato nella Capitale, poi, ad un certo momento, gli è venuta la passione del volo.

Entra come allievo ufficiale di complemento nella nostra aviazione e subito la prova lo attende. C'è la Spagna, là si combatte, Franco non può mancare. Il primo scontro; lo chiamerà «il combattimento delle valigie». Deve recarsi da Guadalajara a Saragozza, con tanto di bagagli a bordo. Ed ecco che sopra gli si butta una formazione di Rata. Qualche minuto di carosello; Lucchini ha la sua prima vittoria.

La serie della guerra è cominciata. Lo buttano giù tre volte e tre volte si salva con il paracadute. Ma l'ultima volta il vento lo porta nella zona occupata dai rossi e Lucchini viene catturato. Passa di prigioniero in prigioniero sottoposto alle più svariate torture; non vuol parlare e non parla, ma ha sul capo, ogni mattina che si alza il sole, la fucilazione. In fondo, la fucilazione a vita non è una barzelletta senza senso. Ma in un momento di scompiglio delle linee nemiche — i nostri avanzano — riesce ad evadere. E sconfinò in Francia dove potrà tornare in Italia.

È ancora sottotene quando comincia la guerra, che lo trova a Gorizia. In tre giorni si trasferisce da Gorizia a Tobruk; da allora il carosello dei combattimenti diventa vorticoso. Durante la nostra avanzata e durante il nostro ripiegamento l'apparecchio di Lucchini è sempre presente per collezionare, con i dieci di Spagna altri 68 combattimenti.

Torna a Gorizia per apprendere il pilotaggio del Macchi 200. Partecipa alla guerra contro la Jugoslavia poi va in Sicilia. Eccolo su Malta nell'azione dell'11 Luglio del '41, citata dal Bollettino 402. Rimane dietro i compagni e da solo viene attaccato dagli apparecchi inglesi. È quello che ci vuole per un grande pilota; buttò giù un Hurricane e si libera impeccabilmente dagli altri.

Una notte, rimasto con l'aereo avariato, deve compiere un atterraggio di fortuna nell'isola di Ustica. Il contatto con la terra è brusco ed il viso di Lucchini ne riporta la prima cicatrice. Va all'ospedale e sapete chi incontra? Una ragazza che diverrà in breve sua moglie e dalla quale avrà una bimba, Loredana.

A chiudere la parentesi gentile lo aspetta il Macchi 202, al cui pilotaggio deve addestrarsi. Padrone dell'apparecchio ritorna in Africa. Durante l'ultima nostra offensiva è impiegato in cento voli. Su El Alamein gli succede di fare sette combattimenti in tre giorni. Una volta una granata gli porta via il muso dell'apparecchio; un'altra volta è colpito in volo e nell'atterraggio picchia con violenza.

Ma il cuore è sempre fermo, l'occhio sempre vigile. Aspetta, nel suo campo, l'ordine di attacco. Vuol compiere cento combattimenti per dedicarli a sua moglie. Ricomincerà poi con il centunesimo per farne una collezione per la piccola Loredana.

RaC



Il cippo eretto su una base atlantica, a ricordo delle eroiche imprese del «Barbarigo»

## ODIARE IL NEMICO

Questa è la consegna del nostro Duce.

Ma i fatti di tutti i giorni dimostrano che tanti di noi agiscono in senso inverso: non importa se nell'ambito della vita politica, familiare o culturale. Il nemico si deve odiare in quanto è nemico sia della Patria nostra, sia del nostro Regime, sia delle nostre famiglie come pure della nostra civiltà.

Non è vero che gli anglosassoni combattono solo la forma di governo dell'Italia; sappiamo bene che essi vogliono la distruzione del popolo italiano, di tutti noi. Per noi la distruzione materiale, per i morti quella spirituale.

A questo loro odio per tutto ciò che fu ed è italiano dobbiamo contrapporre un ancor più saldo odio per tutto ciò che fu ed è britannico, statunitense e russo.

Odio per il nemico vuol dire fede, amore per la Patria e naturalmente da buoni fascisti non dobbiamo usare le mezze misure; odiare per esempio gli esponenti politici ed amare coloro che militano nel campo dell'arte. No! Come boicottammo per l'autarchia i prodotti industriali stranieri, boicottiamo ora, ed è tempo, i prodotti culturali nemici.

Forse qualche ben pensante si scandalizza a questa proposta? Forse qualche altro pseudo-intellettuale vuol farci presente che «nell'arte non esistono frontiere»?

Ma via! Sono idee vecchie, frasi fatte, luoghi comuni come l'immunità delle popolazioni civili dalle offese belliche: oggi noi stessi sperimentiamo di persona le tragiche conseguenze della guerra totale.

Perciò come si può combattere un nemico senza odiarlo? E come odiare il nemico amandolo? Perché godere di una lettura significa ammirare lo scrittore, gustarsi una pittura vuol dire stimare l'artista, applaudire un dramma è amare l'autore.

Ora come si possono conciliare due azioni antitetico come l'amare e l'odiare?

Poichè i poeti sono il frutto migliore di un popolo, l'espressione della sua cultura, del suo spirito, del suo valore, dobbiamo vedere nel poeta la sua Patria e dietro a lui tutti coloro che parlano la sua lingua.

Onde è chiaro che, acclamando un lavoro teatrale, si vuol rendere omaggio al suo autore e quindi al popolo al quale appartiene. E che cos'è l'omaggio se non simpatia? Tenue amore? E allora quando il successo è grande, è grande pure l'ammirazione, la simpatia, l'amore nostro per colui al quale è dedicato il successo.

Così pian piano arriviamo al punto di maledire gli inglesi a mezzogiorno e di benedirli dopo cena, oppure di incensarli appena finita la commedia e di disprezzarli mentre suona la sirena d'allarme. Od ancora — e ciò mi sembra ancor più antipatico — ci capita di dare il benvenuto nel teatro ad un autore americano nello stesso tempo in cui in prima linea un soldato pure americano uccide un nostro fratello.

Questa è la situazione odierna, scarnificata di ogni sentimentalismo, di ogni pseudo-senso artistico universale.

E noi — come dice Ezio Maria Gray nel suo corsivo «Ramazza» — noi stiamo levando in palma di mano due autori (O'Neill e T. Wilder) che nell'ottobre scorso inviarono un messaggio di plauso all'Inghilterra!

Ma guardate un po' a fondo in questo argomento teatrale e permettetemi di esternare due miei dubbi che spero siano anche i vostri: 1°) o siamo proprio fessi integrali ad onorare ufficialmente i nostri nemici; 2°) o esiste una critica certamente antifascista, certamente ebraica, incaricata di fare in Italia propaganda a favore del nemico, nascondendosi dietro il velo condiscendente dell'arte.

E allora?

Allora la soluzione è una sola: epurazione radicale.

Furo Orciani

## INTRANSIGENZA

In molti discorsi, in parecchi scritti, in più giornali e in svariate conversazioni viene usato, fino alla nausea, il vocabolo intransigenza, e spesso le persone che l'esprimono sono certo le meno indicate a pronunciarlo.

Dà fastidio e fa prudere le mani riudire in tutte le salse, nel giro di poche ore di una giornata, questo significativo vocabolo che potrebbe essere senz'altro maggiormente applicato e meno detto.

È perfettamente idiota e grottesco che certa gente si trincerò dietro un vocabolo per celare una sporca intransigenza.

Intransigenza è una parola che prima di essere detta va ponderata seriamente e coscientemente, altrimenti finisce per subire la sorte della moneta quando è emessa in abbondante cartacea quantità: l'inflazione.

Ci fu un tempo, forse era di moda, in cui venne usato a iosa il vocabolo rivoluzione o rivoluzionario: vi fu, da parte di chi aveva intimamente intesa la rivoluzione e l'aveva squadristicamente vissuta, l'immediata reazione verso questi amanti della moda, perchè la lasciassero al suo degnò posto e si sbizzarissero meno nel pronunciarla se non dopo aver compiuto un adeguato e severo esame di coscienza.

Oggi è il turno dell'intransigenza.

Come rivoluzione è parola seria, severa, austera, grande e santa, così l'intransigenza non ammette deviazioni quando si tratta di interpretarla.

Ogni deviazione in proposito è dannosa ed ammette la mala fede. L'intransigenza non è di tutti ma di pochi. L'intransigenza è di coloro che sono educatamente e disciplinatamente onesti. Sono esclusi pertanto tutti coloro che in buona o mala fede, questo poco importa, l'usano per scudo cartaceo o verbale e mai l'applicano.

È tempo che si comprenda l'intimo significato di così profonda parola e perciò non se ne abusi per condire tutte le salse.

L'intransigenza presuppone, come già è stato detto, un'educazione, una disciplina ed un'onestà. Sull'educazione molto si è parlato e tutti i sistemi sono buoni purchè giungano allo scopo.

I giovani debbono persuadersi che, senza una seria educazione, ogni aspirazione è vana: educazione dell'intelletto, ma soprattutto del cuore, dell'animo e dello spirito che sono le molle prime e sensitive sulle quali deve poggiare l'educazione. Educazione non digerita per forza, ma permeata di una costante volontà di crearsi un carattere sinceramente e profondamente a posto sul piano culturale, politico e sociale.

Rodolfo Libanoro

ncima linea

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DI LUBIANA

Direttore responsabile

LUIGI PIETRANTONIO

Tipografia «Merkur» S. A. Lubiana

COLORI

asciutti - ad olio - smalti - vernici a smalto - pennelli e tutti gli utensili per pittori - stucco per vetrai - ecc. — potete acquistare a prezzi vantaggiosi presso:

Fr. MEDIC

FABBRICA OLII - SMALTI - COLORI Resljeva cesta 1 - LUBIANA



## FABIANI & JURJOVEC Manifatture

LUBIANA - STRITARJEVA 5

CARTOLERIA

«M. Ličar» soc. a g. l.

VIA ŠELENBURGOVA 1 - VIA S. PIETRO 26

TUTTI GLI OGGETTI DI CANCELLERIA, SCOLASTICI E TECNICI - PENNE STILOGRAFICHE CARTA DA LETTERA - CERAMICHE

„ALPINA“

ARTICOLI SPORTIVI

LUBIANA - via Bleiweis, 12

## Albergo Metropol

LUBIANA - di fronte alla Stazione

Primissimo caffè e ristorante con confort moderno

Si raccomanda

GRANDE ALBERGO

„UNION“

Lubiana - Miklošičeva c. 1

Premminente — Albergo di primissimo ordine con servizio inappuntabile — Caffè dotato di ogni comodità di primo ordine — Ristorante rinomato, con cucina squisitissima — Vini scelti — Categoria extra

## Trattoria „AL CACCIATORE“

con annesso servizio di caffè

LUBIANA

Posizione centrale: all'incrocio di Via Roma, 24 Viale Vittorio Emanuele III - Via Trieste (di fronte all'orologio)

Primissimi vini naturali, bevande antialcooliche, bibite ed ottima cucina PREZZI MODICI

V. LESJAK

Umiltà ed alta moda per signore e signori LUBIANA, Šelenburgova e Hotel Slon

PASTICCERIA - CAFFÈ

PETRIČEK, Lubiana - Via 3 Maggio 6

Filiale Bleiweisova 11 - tel. 4280-4189

Si raccomanda alla spettabile clientela.

AGNOLA AUGUSTO

LUBIANA - Bleiweisova 10

Depositi:

VETRAMI - PORCELLANE - CERAMICHE



## Ludovico Baraga

Lubiana - Grattacielo

Tutti gli oggetti di cancelleria — Carta

Macchine da scrivere - accessori - Penne stilografiche ecc.